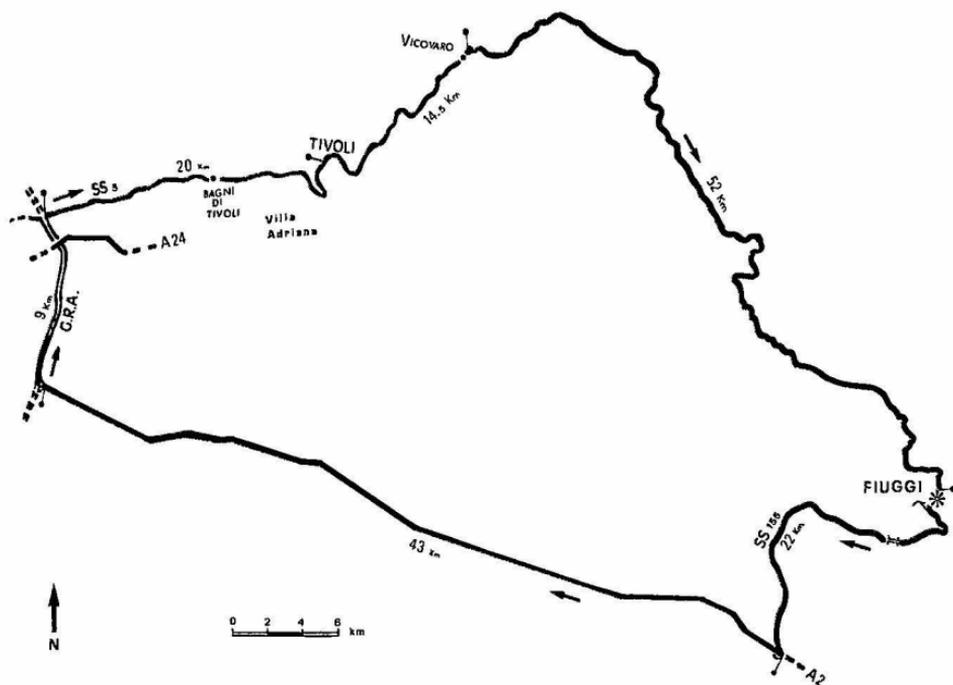


L'AREA TIBURTINA: UNA MILLENARIA UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO



INTRODUZIONE

L'itinerario si snoda attraverso la porzione nord-orientale dell'Agro Romano limitata dalle pendici dei Monti Tiburtini e in parte sui versanti di questi ultimi.

Il territorio tiburtino, caratterizzato da un millenario uso del suolo, riveste da sempre un'importanza peculiare. Infatti è una delle poche aree dell'hinterland romano che ha dimostrato di avere una sua vitalità continuativa attraverso i secoli, come si riscontra – ed è un fatto eccezionale

rispetto a tutto il resto dell'agro romano – dalle testimonianze che ogni periodo storico ha inscritto nel territorio.

Del paleolitico sono le prime tracce della presenza umana, attestata dai ritrovamenti di manufatti litici e resti umani fatti nei pressi del Fosso Saccopastore e del Ponte Lucano, conservati al museo Pigorini a Roma. In età romana l'area diventa ben nota per lo sfruttamento del "Lapis Tiburtinus", soprattutto in età imperiale dall'inizio del secondo secolo d.C., estratto in particolare, seppur non esclusivamente, dalle formazioni travertinose dell'area più prossima all'Aniene (in località "Il Barco"), onde poter utilizzare la naturale via d'acqua per il trasporto dei blocchi verso Roma.

Sempre in età romana l'area tiburtina è apprezzata per l'amenità del paesaggio naturale e per le cure termali alle "Acque Albule". Sorgono così numerose le ville e le residenze dell'aristocrazia imperiale (Villa Adriana, la villa del console Manlio Vopisco, ove è oggi la Villa Gregoriana, la villa detta di Quintilio Varo, i cui ruderi sono prossimi al santuario di S. M. di Quintiliolo, per citare solo i maggiori esempi).

L'oblio non scende sull'area tiburtina nemmeno durante il medioevo, come testimoniano numerosi i casali e le torri sparsi nell'agro (a Salone, Lunghezza, Settecamini, Setteville e presso le cave del Barco). Con il sorgere dell'epoca moderna la tendenza secolare alla fruizione dell'area tiburtina si consolida ulteriormente (dai castelli, quale ad esempio quello di Lunghezza e La Rocca Pia, alle residenze rinascimentali quali la Villa D'Este e gli altri palazzetti cinquecenteschi di Tivoli). Infine, giungendo così all'ultimo scorcio del secolo XIX, l'area tiburtina conosce l'utilizzo industriale (sorgono grandi cartiere e centrali idroelettriche) ulteriormente concretizzatosi nel nostro secolo con la concentrazione delle industrie elettroniche lungo la via Tiburtina.

È così dunque che il territorio tiburtino si presenta come un libro su cui ogni momento storico ha lasciato la sua stabile impronta. In tale contesto è comunque facile riconoscere alcuni elementi di continuità legati principalmente alle caratteristiche geomorfologiche.

1. IL TRAVERTINO

Il primo di questi elementi è sicuramente rappresentato dalla presenza dei giacimenti di travertino. Il cosiddetto "Giacimento Tiburtino", variamente interpretato in quanto a cause e storia della sua formazione (Bellezza, 1973) è in gran parte di deposizione pleistocenico-olocenica

con potenza superiore in alcune zone al centinaio di metri; l'accertata diffusione in profondità di fenomenologie carsiche con cavità in pressione idrica condiziona spesso le possibilità di sfruttamento del giacimento (i primi strati produttivi di buona qualità giacciono mediamente 4-5 m sotto al piano di campagna), ma nonostante ciò, l'area di produzione del "lapis tiburtinus" è la più vasta ed importante d'Italia, rappresentando circa il 40% del prodotto nazionale estratto e commercializzato.

La lente di travertino giace parzialmente sulle piroclastiti del Vulcano Laziale nella parte meridionale, sui conglomerati pliocenici e su depositi alluvionali a nord e ad ovest, sui calcari marnosi della piattaforma carbonatica laziale-abruzzese del Cretacico inferiore ad oriente. Il giacimento oltre che rilevanza geologica per l'estensione coperta, ha condizionato e condiziona il paesaggio superficiale ad esso afferente, oggi fin troppo intensamente antropizzato per il suo sfruttamento. Dal 22 km della Tiburtina-Valeria, passato il complesso termale di Bagni di Tivoli, si susseguono le gru e gli impianti policromi per la movimentazione degli enormi blocchi di roccia (fig. 1) caratteri dominanti dell'area del travertino (le zone d'escavazione principali sono Le Caprine, Le Fosse, Valle Pilella e Il Barco; attualmente sono attive nel settore estrattivo e della lavorazione del travertino 16 aziende con oltre 700 addetti). L'uso millenario del travertino, noto come materiale da costruzione per Roma e le ville imperiali, così come nel Rinascimento e nell'età moderna, fino all'ampio uso fattone nell'edificazione pre-bellica dell'Eur, dell'Università e del Foro Italico per citare solo alcuni esempi di "uso locale" e sorvolando sull'esportazione nazionale ed internazionale che tutt'ora ne coinvolge il commercio, ha lasciato nel paesaggio ampie cicatrici; basti osservare l'abbassamento del piano di campagna nella zona, ben evidente notando l'aspetto pensile che hanno in alcuni tratti le strade o , in via più immediata, osservando l'antico casale del Barco, quasi sospeso su un piccolo colle squadrato, circondato dalle aree di scavo.

2. LE ACQUE

Un altro elemento di continuità è rappresentato dalla varietà e disponibilità delle risorse idriche, sia dell'agro che dell'area collinare. L'idrografia è dominata dall'Aniene, per quanto siano presenti vari corsi d'acqua a sorgente lineare; situati soprattutto sulla sponda sinistra del fiume a meridione dell'area di Villa Adriana (il toponimo "fosso" ricorre con frequenza in questa area) costituiscono un reticolo parallelo con

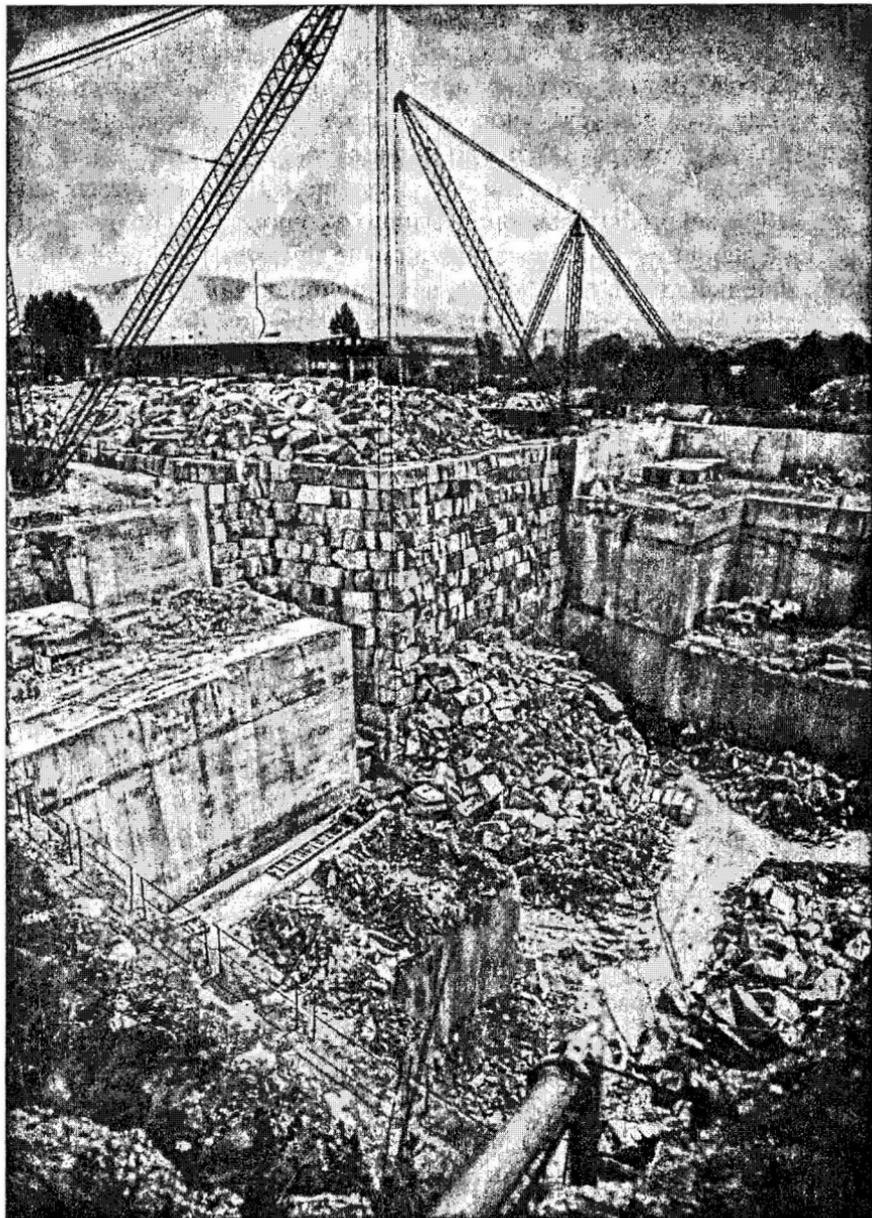


Fig. 1 – Cava di travertino nei pressi del “Barco” (foto L. Romagnoli).

forte incisione nelle litologie piroclastiche (f.so Saviano, f.so di Acqua Rossa, f.so di Valle Inversa i principali, con portata media di 6-10 m³/sec.). Nella pianura a nord dell'Aniene sono pure presenti alcuni "fossi", maggiori dei quali il f.so Saccopastore e il f.so dei Prati, che dopo essere confluiti in un unico canale sfociano nell'Aniene 1 km a nord del Ponte Lucano.

L'idrografia dell'area tiburtina vede una circolazione idrica generale orientata verso l'Aniene. Il drenaggio delle acque verso la parte destra del bacino è caratterizzato dalla presenza di numerose falde sovrapposte dei gruppi Cornicolani e Sabini, (delle quali la più importante è quella alla base della successione litostratigrafica, detta del "Calcere Massiccio") le cui acque sotterranee defluiscono verso sud fino ad incontrare ed alimentare le falde dell'area a travertino.

Il drenaggio delle acque verso la sinistra del bacino dell'Aniene è invece caratterizzato da falde di modesta entità presenti nelle piroclastiti mediamente permeabili del Vulcano Laziale (di spessore ridotto, vista la distanza dal centro d'emissione); queste falde alimentano il reticolo idrografico degli affluenti del fiume, i "fossi" di cui si è fatta precedente menzione. In corrispondenza dell'alveo dell'Aniene sono ovviamente presenti alluvioni pleistoceniche-oloceniche, con spessori di alcune decine di metri, di alta permeabilità, quindi con cospicua circolazione idrica: da nord ad est l'area del travertino è chiusa da suoli e paleosuoli a "terre rosse", con coperture eluviali e tufi pedogenizzati, di spessore limitato a poche decine di metri.

È questa l'area con i suoli agricoli di migliore qualità, in buona parte rientrante nel comune di Guidonia.

Il fiume Aniene e la sua valle (atavica via naturale di intercomunicazione tra la pianura romana e l'Appennino centrale, verso la conca di Avezzano) costituisce l'altro elemento caratterizzante la geomorfologia dell'area tiburtina.

Nel suo corso medio a partire circa dal tratto ai piedi di Marano Equo, ove inizia a descrivere la grande ansa orientata in senso est-ovest, il fiume è arricchito dalle acque di numerose sorgenti carsiche; nel tratto compreso tra il citato comune e il M. Mandela la vallata è asimmetrica e relativamente stretta dalle pendici ripide dei rilievi circostanti. In prossimità di Vicovaro, dove confluiscono da destra le acque del Licenza, la valle si fa più ampia e il fiume inizia a descrivere un'ansa verso meridione. Dopo altri 14 km di percorso l'Aniene, alle porte di Tivoli, riceve le acque dell'Empiglione e da qui, stretto nella valle compresa tra M. Catil-

lo e M. Ripoli, si allarga in un lago artificiale (poco più lungo di 1 km e ampio mediamente 60 m) prima di formare la serie di rapide e spettacolose cascate del centro tiburtino. Tivoli primitiva sorse sullo sprone roccioso definito dall'ultima grande ansa che gira verso la pianura ad ovest, espandendosi poi sui terrazzi alluvionali e sulle pendici del Colle Ripoli. La grande cascata che permette il raccordo del fiume alla pianura romana è da correlare alla faglia, con orientamento nord-sud, che interessa i colli a settentrione di Tivoli. La portata dell'Aniene è misurata dall'idrometrografo della stazione di Lunghezza, circa 15 km più ad occidente del centro tiburtino: le osservazioni relative al periodo 1936-50 del Servizio Idrografico, riferiscono una portata media annua di 34,1 m³/sec. (i mesi che registrano le maggiori portate risultano Febbraio e Dicembre, rispettivamente con 45,5 e 41,3 m³/sec. per il citato periodo).

La presenza di sorgenti di acque ad emersione naturale nell'area comunale tiburtina, è limitata alla Sorgente dell'Acquoria e alla sorgente idrotermale delle Acque Albule; entrambe le sorgenti sono captate. La prima (con portata media di 750 l/sec.) è sita allo sbocco della valle dell'Aniene, a quota circa 120 m. La sorgente idrotermale (con portata misurata di 4.000 l/sec.) è presso i laghetti Colonnelle e Regina, le acque a bassa entalpia (23°circa) sgorgano dal fondo dei laghetti, tra le batimetriche dei -35 e dei -36 m.

Nei pressi di Bagni di Tivoli vengono in superficie le acque della falda del "calcare massiccio", base della successione stratigrafica e principale fonte di alimentazione delle manifestazioni termo minerali delle Acque Albule. Le acque di falda sono probabilmente arricchite da fluidi juvenili risalenti lungo faglie profonde. Tutta l'area del travertino è caratterizzata, come noto, dalla successione di strati resi permeabili dalla fessurazione e dalla vacuolosità del materiale. Nella fattispecie le Acque Albule (di caratteristico colore biancastro, poichè risalendo, con il diminuire della pressione, l'anidride carbonica e l'idrogeno solforato passano in emulsione gassosa) sono ben note ed utilizzate già dall'età romana (ne è indicata l'ubicazione nella Tabula Peutingeriana) per le virtù terapeutiche. Vennero utilizzate in stabilimenti termali costruiti per volontà dell'imperatore Augusto (del complesso sono rimasti visibili alcuni ruderi). Lo stabilimento, detto poi "Terme di Agrippa" (l'architetto incaricato della costruzione era stato M. Vipsanio Agrippa) rimase attivo fino alla tarda età imperiale.

Dimenticato per secoli il complesso termale venne parzialmente riattivato in età rinascimentale. Prima il Cardinale della Queva e poi il

Cardinale Ippolito D'Este riaprirono il canale di deflusso delle acque curandone il corretto inalveamento. Nel secolo scorso la "Società de' Bagni di Tivoli" operò la prima sistemazione dello stabilimento, che venne poi ampliato nell'offerta dei servizi nei primi decenni del nostro secolo, quando Bagni iniziò a veder sorgere le prime abitazioni ai lati della via Tiburtina, tutt'ora visibili nei pressi del "Consorzio Agrario" e delle terme. Oggi la società che gestisce lo stabilimento delle Terme Acque Albule utilizza condotte che pescano direttamente sul fondo dei laghetti Colonnelle e Regina; il complesso termale dispone di 5 grandi piscine (per totali 5.500 m²) ove il ricambio delle acque a 23°C avviene con una portata di 3.000 litri al secondo; giornalmente l'impianto può disporre di circa 260 milioni di litri d'acqua sulfurea, che una volta utilizzata defluisce verso l'Aniene, in direzione S-SE, lungo i circa 2 km del Canale dell'Acqua Sulfurea.

L'importanza della rete idrografica non è relativa al solo termalismo: già in passato le industrie molitorie, gli opifici i lanifici e le prime cartiere, utilizzarono la forza idraulica dell'Aniene, qualificando soprattutto la funzionalità dell'area medievale tiburtina; numerose sono le testimonianze di archeologia industriale alle porte della cittadina vecchia.

Citiamo ad esempio la prima fabbrica Pantanella, costruita nel 1910, poi acquisita dallo Stato, dalle caratteristiche mura in blocchetti tufacei color ocra; la grande ex Cartiera Tiburtina, che ancora agli inizi degli anni '60 occupava circa 1.000 operai, edificata sui residui del Tempio di Ercole Vincitore (I sec. d.C.); la cartiera Graziosi-Carlucci dei primi del nostro secolo; la cartiera Amicucci-Parmegiani, anch'essa sovrimposta a ruderi romani; infine, limitrofa alla precedente, la cartiera Segrè, dalla tipica muratura irregolare in travertino. Tutte le cartiere affacciate sull'orrido dell'Aniene si servivano della vecchia via Tiburtina per il collegamento con i mercati e la ricezione delle materie prime; l'inadeguatezza della strada ai moderni vettori fu la causa prima della loro chiusura. La commistione tra archeologia e modernità è un carattere comune a molte realizzazioni industriali tiburtine, così come è comune l'origine legata alla presenza delle centrali idroelettriche e delle cadute d'acqua. Tivoli fu una delle prime città dotate di illuminazione ad energia elettrica (1885) e la sua centrale idroelettrica alla fine del XIX secolo forniva energia alla stessa capitale. Nel corso dei secoli ai ruderi romani si sono sovrimposti edifici che subendo frequenti rimaneggiamenti, hanno spesso cambiato funzionalità, oltre che il loro aspetto formale.

3. LA VIA TIBURTINA

Un terzo elemento di continuità nell'uso del territorio è rappresentato dalla via Tiburtina. Lungo la via Tiburtina, dapprima ai suoi lati, poi via via irradiandosi da essa, sono sorte sulla scia degli impianti di lavorazione del travertino, numerose attività industriali, dalle officine meccaniche specializzate, alle cartiere (spostatesi spesso dall'originale ubicazione sui costoni del colle tiburtino in sito più adatto alla distribuzione del prodotto sul mercato o alla più economica acquisizione della materia prima). In particolare nell'ultimo decennio, lungo la Tiburtina si è sviluppato l'accentramento di industrie specializzate nell'elettronica e nell'informatica, di cui la Telespazio (circa 2 km all'interno del G.R.A.) e la Selenia (immediatamente fuori dal G.R.A.) costituiscono i vertici. È interessante notare a questo proposito che in ambito politico ed economico si parli di una "Tiburtina Valley" con forzata analogia alla *Silicon Valley* nord americana!

Lungo la Tiburtina proprio nel tratto Roma-Tivoli l'aumentare dell'attività industriale, ha favorito ovviamente la gemmazione di insediamenti e l'espansione demografica tanto che località quali Settecamini, Villalba, Albuccione, Bagni e Villa Adriana hanno avuto grande aumento dell'attività edilizia abitativa, particolarmente nella parte di agro che guarda verso Guidonia-Montecelio. Fino a pochi decenni fa questa parte della pianura romana era pressochè disabitata, eccettuando i radi insediamenti agro-pastorali. Destinata negli anni '30 ad accogliere una "città militare e dell'aria" ha visto aumentare nel dopo-guerra l'insediamento residenziale. A titolo d'esempio basti notare che la popolazione di Guidonia è cresciuta di circa l'80% nell'ultimo ventennio (la Banca Dati Territoriali-Istat registra 56.052 residenti al 1989, contro i 50.816 al censimento 1981 e i 33.251 al censimento 1971). Villa Adriana, ove sorge lo stabilimento della Pirelli (che assorbe circa mille lavoratori), si è trasformata in un grande quartiere urbano (per taluni aspetti quasi quartiere dormitorio) come appare evidente nel complesso d'edilizia popolare alle spalle dello stabilimento, la cui vasta morfologia triangolare non sfugge all'osservazione panoramica della pianura. Certamente in passato Villa Adriana ebbe diversa rilevanza e funzionalità e soprattutto in età romana fu apprezzato luogo per le amenità naturali e la salubrità scevra dai miasmi malarici dell'agro. Numerose sono le vestigia d'età classica, quali il Ponte Lucano sull'Aniene, già importante nodo strategico (costruito nel I sec. d. C. da Lucano Plauzio) e il limitrofo Mausoleo dei

Plauzi. Sicuramente quanto di più famoso contraddistingue questa località è la magnificenza del complesso archeologico di Villa Adriana; esso, perfettamente integrato nel paesaggio naturale circostante, riflette le suggestioni fantastiche e la policromia dello stato d'animo dell'imperatore Publio Elio Adriano che ne ispirò la costruzione. Iniziata nel 118 d.C., l'opera fu completata nel 138, alla morte dell'imperatore. La Villa, in parte non ancora completamente riportata alla luce, si estendeva su una superficie di circa 300 ettari; nonostante i danni del tempo e le continue sottrazioni di opere d'arte (operate dai successivi proprietari del complesso, dai saccheggi degli Unni, poi dei Longobardi e infine degli abitanti tiburtini) conserva tutt'ora il fascino irrealistico che l'ha resa famosa. Le numerose campagne di scavo iniziarono metodologicamente nel XVI sec., sotto gli auspici di vari pontefici. Tra le iniziative di ricerca e restauro si ricordano in particolare quelle eseguite da Pirro Ligorio per conto del Cardinale Ippolito II D'Este e di G. B. Piranesi. Il complesso, oltre alla scontata rilevanza artistica e storica, costituisce un importante polo d'attrazione cui convergono annualmente migliaia di visitatori.

La pianura romana cede il passo ad oriente ai versanti occidentali dei Monti Tiburtini, che degradano con pendenze accentuate verso l'agro. I rilievi occidentali presentano cime non particolarmente rilevanti, mediamente sui 500 metri di altitudine; così come è brusca la rottura di pendenza tra collina e pianura altresì netto è lo stacco della natura geologica e litologica, non solo rispetto all'agro ma anche rispetto alla regione vulcanica dei Colli Albani, immediatamente a sud. L'area montuosa (oltre ai Tiburtini, comprende i Cornicolani e i Lucretili meridionali) è costituita da successioni carbonatico-silico-marnose del Mesozoico, con riconosciute alternanze di orizzonti carbonatici fessurati e vacuolizzati di buona permeabilità; l'inclinazione generale degli strati che guardano la sponda destra dell'Aniene è verso sud-ovest, mentre gli strati dell'area meridionale hanno invece inclinazione generale verso oriente.

Tramite l'antica via consolare Tiburtina si giunge a Tivoli, Tibur in epoca romana: omonima del suo leggendario fondatore Tiburto secondo alcuni, secondo altri il nome deriverebbe dal sabino Teiba o Teba=colle. Ci troviamo sulle balze settentrionali del Colle Ripoli, costituito da calcari bianco-giallastri compatti con intercalati straterelli di selce grigia del cretaccio inferiore.

4. TIVOLI

La cittadina sorge arroccata a circa 225 metri di altitudine allo sbocco della valle dell'Aniene, sul primo contrafforte pre-appenninico, ombreggiata ad oriente dal M. Catillo, sulla sponda destra dell'Aniene che prosegue la sua corsa nella sottostante pianura romana.

Le origini dell'insediamento sono protostoriche visto che il nome primigenio fu Sicelicòn, attribuitogli dai Siculi, cui si sarebbero in seguito sovrimposti coloni greci.

La partecipazione al fianco dei Galli nella guerra contro Roma e la conseguente sconfitta nel 338 a. C. ad opera di Furio Camillo, privò Tibur dell'autonomia politica; la forzata entrata nell'orbita di Roma, tuttavia, fu alla base della successiva espansione e delle fortune della cittadina, divenuta presto luogo privilegiato di villeggiatura e svago del censo nobiliare romano. Dapprima *Municipium* divenne poi luogo suburbano di Roma e come tale soggetto al *Praefectus Urbi*. Luogo d'incontro tra la regione della pianura romana e la regione orientale appenninica, in virtù della sua posizione panoramica, della ricchezza di acque e della salubrità dell'ambiente (tab. 1, 2 e fig. 2, 3, 4) scevro dalla malaria dominante nella bassa valle dell'Aniene, vide sorgere ville, templi, teatri, terme. In accordo con la vicinanza all'Urbe (circa 34 km) al fascino di Tivoli non sfuggirono celebri esponenti della politica e della cultura romana: Cassio, Traiano, Adriano, Mecenate, Orazio, Catullo e Properzio fecero edificare le loro ville nei pressi dell'antica cittadina.

STAZIONE	mm/anno	Giorni piovosi/anno
Salone	751	81
Tivoli	810	87
Castelmadama	1134	89

Tab. 1 – *Precipitazioni e giorni piovosi (media annua) per il trentennio 1921-50.*
Fonte: Servizio Idrografico, Min. LL. PP.

STAZIONE	mm/anno	Giorni piovosi/anno
Tivoli	884.2	86.5
Castelmadama	1148.8	96.6

Tab. 2 – *Precipitazioni e giorni piovosi (media annua) per il trentennio 1955-85.*
Fonte: Servizio Idrografico, Min. LL. PP.

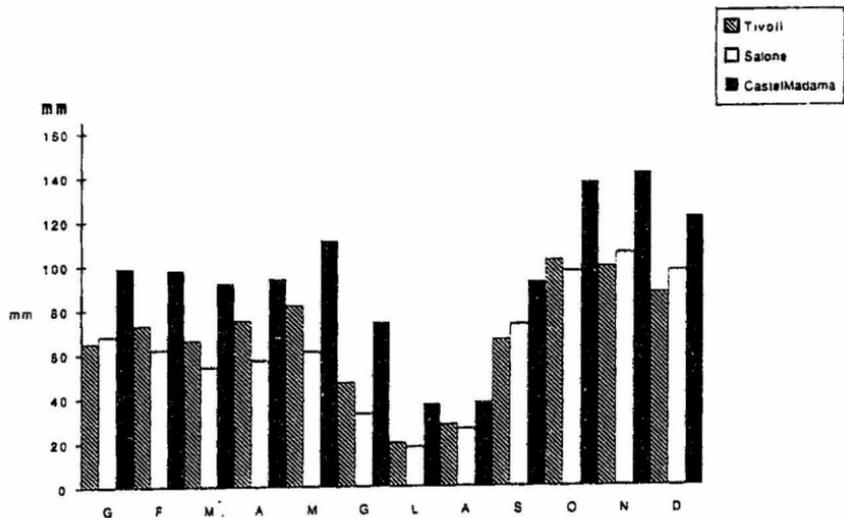


Fig. 2 – Andamento medio mensile delle precipitazioni nel trentennio 1921-50.
Fonte: Servizio Idrografico, Min. LL. PP.

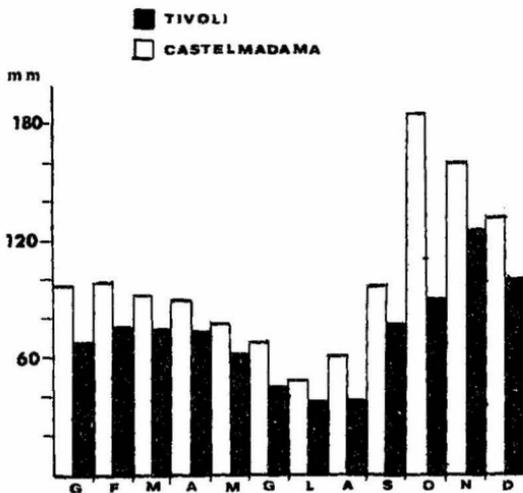


Fig. 3 – Andamento medio mensile delle precipitazioni nel periodo 1955-85 (Tivoli media su 27 anni, mancano le registrazioni per gli anni 1973, 1977, 1978; Castelmadama media su 30 anni, mancano le registrazioni per il 1970).

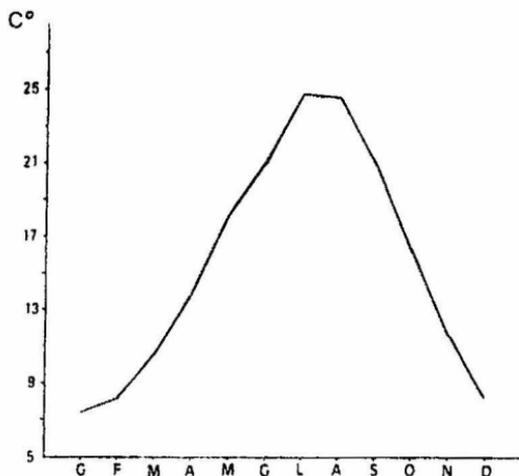


Fig. 4 – *Temperature medie diurne mensili del trentennio 1956-85 per la stazione di Tivoli, 238 m sul livello del mare (esclusi il 1978 e il 1979, registrazioni non disponibili).*
 Fonte: Servizio Idrografico, Min. LL. PP.

La decadenza dell'Urbe si riflesse su Tivoli che nell'alto medioevo conservò importanza relativamente solo alla sua posizione strategica, tanto che i Goti di Totila procedettero alla sua fortificazione. Dopo essere stata ducato bizantino, Tivoli rientrò nell'orbita di Roma, essendo legata alle gerarchie ecclesiali e ai pontefici, pur divenendo libero comune già alla fine del IX sec. d. C.

Nel 1001 l'Imperatore Ottone III strappò Tivoli alla competenza papale; la città subì come molte altre nel basso medioevo, le alterne vicissitudini delle lotte tra pontefici ed imperatori, finchè alla fine del XII sec., riconquistata la dignità e l'indipendenza comunale, Tivoli conoscerà la fioritura culturale dei secoli XIII, XIV e del Rinascimento.

La funzione internodale della città è attestata dai molti "castelli" presenti nell'area tiburtina (assumendo questa come compresa tra Bagni e il tratto inferiore della media valle dell'Aniene, nella zona di Vivaro); la funzione commerciale era imperniata sulla ricezione dei prodotti agricoli dei colli orientali e sulle numerose fiere per la vendita del bestiame. Nel XVII e XVIII sec. la vitalità economica tiburtina si basa sulle manifatture, lanifici, ferriere e cartiere, favorite nella loro localizzazione dalla possibilità di utilizzo della forza idraulica. Alla fine del secolo scorso, ad esempio, si contavano nell'area urbana tiburtina 14 cartiere utilizzando l'energia idroelettrica, largamente disponibile grazie alle chiuse e alle

cascate lungo il bacino dell'Aniene che da S-SE abbraccia la città fino a W-SW.

Conservate relativamente inalterate le vestigia del passato fino ai primi decenni del nostro secolo, Tivoli subì gravi danneggiamenti a causa dei bombardamenti del 1944 che interessarono la pianura romana e gli impianti industriali della Tiburtina. La ricostruzione post-bellica, lo sviluppo edilizio negli anni '60, la ristrutturazione industriale e l'aggiornamento delle strutture sociali ed economiche hanno conferito all'area tiburtina le caratteristiche contemporanee.

Tivoli ha costituito nodo di interrelazione tra i territori abruzzesi d'oltre Appennino, ad economia prevalentemente boschiva e pastorale, e l'Agro Romano con le sue popolazioni eminentemente agricole. Altresì ha costituito un filtro tra mondo urbano e mondo rurale, funzione che ancora svolge, seppur limitatamente, rispetto alla polarizzazione esercitata da Roma.

Certo la grande importanza che aveva fino a pochi anni fa la Tiburtina-Valeria nei rapporti tra campagna romana e territorio sublacense, mediata dalla cittadina tiburtina, si è notevolmente ridotta con la sovrapposizione dell'autostrada Roma-L'Aquila; la funzione storica di Tivoli transito obbligato ha così perso peso.

L'ampliamento della città dal nucleo storico di base ha seguito nel corso dei secoli il condizionamento della geomorfologia locale; non potendo espandersi lungo l'aspro versante settentrionale che degrada nella valle dell'Aniene, Tivoli è cresciuta nella parte meridionale del colle su cui sorge, confinante ad oriente con il lago artificiale S. Giovanni. Inoltre l'urbanizzazione ha seguito e segue preferenzialmente le vie di comunicazione con la pianura romana e gli altri centri tiburtini (la SS n.5 Tiburtina, la strada e la ferrovia per Castelmadama, la strada per Castel S. Angelo). L'impianto urbanistico manca ovviamente di un tracciato geometrico preciso: è quello di una città a formazione spontanea con gemmazioni adattate alla geomorfologia e al corso dell'Aniene, che condizionano l'assetto stradale e l'urbanistica.

Anche le variazioni delle attività economiche prevalenti nell'area hanno condizionato, particolarmente nel nostro secolo, lo sviluppo urbano. Quando all'industria estrattiva e all'agricoltura si è aggiunta la grande industria (la Pirelli) si è innescato un processo di allineamento dell'insediamento verso Roma, lungo la direttrice Tiburtina, fino ad arrivare quasi ad un "unicum" di urbanizzazione con i centri che – sempre lungo la medesima direttrice – nascevano come gemmazioni della peri-

feria romana. Tivoli contemporanea è testa di ponte dell'area metropolitana romana, potenzia i collegamenti con le vicine Marcellina, Castelmadama, Vicovaro (ed altre nel territorio sublacense) e anche lungo queste vie cresce l'insediamento.

La vecchia via Tiburtina è spina dorsale del disegno urbano, curva a seguire parallelamente la gola dell'Aniene, descrive un arco che grosso-modo dal Tempio della Tosse penetra in città dirigendosi verso la parte più alta (via del Colle) per giungere all'antico luogo del mercato (P.za Rivarola).

L'antico foro, oggi P.za Duomo, è punto d'incontro delle due direttrici principali dell'insediamento, la predetta e quella che da qui allinea (passando per P.za del Gesù e P.za Plebiscito) le attuali via Duomo, via del Governo e via Colsereno. Lungo quest'asse si sono sedimentate le varie presenze architettoniche, dall'edilizia antica a quella medievale, rinascimentale e successive; uno stratificarsi dell'architettura così caratteristico della cittadina tiburtina, che ha nella casa a schiera il riferimento tipologico prevalente, anche se il dislivello in alcuni punti ha causato la costruzione di edifici a più piani e multipli, con alti muraglioni ed ingressi a livello talvolta non sul piano stradale. Inoltre vi sono vari palazzetti medievali e soprattutto rinascimentali di concezione unitaria che rompono la prevalenza delle case a schiera.

L'area urbana medievale è concentrata nella zona meno elevata (circa 170) e la pianta è fortemente irregolare: le aree moderne procedono lungo la via Empolitana, in direzione di Castelmadama, salgono le pendici del M. Ripoli, fiancheggiano il M. Catillo e il Colle Vescovo lungo la via Tiburtina Valeria, in prossimità del lago artificiale.

Il primo asse principale del tessuto urbano è quello di via del Colle, via di S. Valerio, via dei Sosii, via D. Giuliani, e segue l'andamento altimetrico del supporto topografico su cui sorge la cittadina in prossimità dell'orrido dell'Aniene; il secondo asse è quello di P.za Duomo-Porta S. Giovanni, che percorre in tutta la sua lunghezza l'altipiano cittadino avendo importante funzione strutturante (esso si allarga e restringe e con l'ausilio di brevi scalinate supera le pendenze maggiori del substrato). La trama viaria della Tivoli moderna segue pure l'andamento accidentato della morfologia collinare. Tra il Quartiere Medievale e le aree moderne (S. Agnese a nord-est, Quartiere Empolitano lungo l'omonima via e Quartiere di M. Ripoli) sorge un'area mista (il quartiere Centrale), frutto della ricostruzione post-bellica, ove il moderno è frammisto a quanto sopravvissuto agli eventi bellici. In generale il centro tiburtino

mostra nell'architettura delle aree edificate una tendenza ad elevarsi così come si procede dalla zona medievale verso le moderne aree pericolli-nari.

Concludendo possiamo notare l'indubbia gravitazione di Tivoli sulla capitale, provata dall'intensità del traffico e dei collegamenti pubblici con la città, pur conservando ancora una certa attrazione rispetto ai centri tiburtini di Vicovaro, Castelmadama, Marcellina, S.Gregorio, Ciciliano.

La popolazione di Tivoli è aumentata nell'ultimo ventennnio di circa il 30% ; l'intero comune contava 50.895 residenti al censimento 1981, e la Banca Dati Territoriali dell'ISTAT registrava 54.352 residenti al 1989.

Tra il 1971 e il 1981 si è registrata una crescita della popolazione comunale di circa il 15% , a conferma di una tendenza generale registratasi particolarmente a partire dal secondo dopoguerra, grazie ad un bilancio positivo nel saldo della popolazione dovuto sia all'eccedenza della natalità sulla mortalità che dell'immigrazione rispetto all'emigrazione.

La popolazione attiva conta 19.074 unità (il 37.47% della popolazione); di essi risultano occupati 15.228 ovvero il 79.83% del totale , cui si aggiungono 3.052 (il 16%) in cerca di prima occupazione.

Nell'ambito delle attività economiche scarso peso ha ormai l'agricoltura, che assorbe solo il 2,32% della popolazione attiva. In pratica la produzione agricola si basa quasi esclusivamente sulla vite, l'olivo e l'orticoltura, a livello familiare quest'ultima. Il prodotto più tradizionale della viticoltura tiburtina e forse il maggiormente rappresentativo, anche dal punto di vista economico per la richiesta operata dal mercato romano, è la varietà d'uva detta "pizzutello", autoctona ed esclusiva di questa zona. Dai primi del '900 il territorio tiburtino ha subito una notevole degradazione, con un graduale abbandono dell'uso agricolo dei suoli e una diminuzione delle zone boschive; in aggiunta a ciò la fondazione del comune di Guidonia ha tolto a Tivoli la parte di agro tiburtino più fertile, lasciando alla sua competenza le zone montuose franose ed incoltivabili e la piana dell'Aniene nel circondario di Bagni, con le formazioni travertinose. Buone aree per l'agricoltura sono essenzialmente rimaste "le vigne" sotto Villa D'Este e il versante affacciato sulla campagna romana coltivato ad olivo.

Nella toponomastica delle località limitrofe a Tivoli si ha l'indicazione dell'uso prevalente del suolo: Uliveto di Giappelletti, Vigna dei Cappuccini, Prati di S. Giovanni.

Al settore secondario è addetto il 39.38% della popolazione attiva. Il secondario è un settore economicamente sviluppato in tutta l'area comunale tiburtina, come si è già illustrato ed assorbe circa il 40% della popolazione attiva.

Al commercio e ai pubblici esercizi sono dediti 2.604 residenti (il 16.5% della popolazione attiva) in 1.149 imprese; insieme alle imprese dei trasporti e comunicazioni (55, con 730 addetti) alle imprese dei servizi e pubblica amministrazione (207 con 3.890 addetti) completano lo sviluppato settore terziario con in totale 6.403 addetti (il 39.96% della popolazione attiva).

Luca Romagnoli